

Nuvole Vere

Alla fine, cento

Per me, la Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna è da undici anni un appuntamento imprescindibile con la professione, il divertimento atteso, il pettegolezzo spicciolo, l'amara riflessione.

Da undici anni, immancabilmente, mi ritrovo il mercoledì pomeriggio alle prese con l'allestimento di uno stand che diventerà luogo fisso d'incontro per i quattro giorni successivi. Mi è accaduto due volte con un'Isola Trovata, altre due con un'Isola Trovata leggermente diversa e più mia, ancora due volte con un'Isola però meno mia di prima, un paio di volte con la Glénat Italia, quest'anno infine con Dolce Vita (in gentile collaborazione con le ormai mitiche ma vivissime «Giannine»). Ogni volta sono libri da ordinare su espositori, novità da porre in particolare rilievo, discorsi e appuntamenti da predisporre, amici da incontrare, argomenti spiacevoli da affrontare, idee finalmente da concretizzare, tendenze da capire, movimenti da anticipare. E, ma questo da meno tempo, cronache per Comic Art da comunicare, quasi in diretta. Come stavolta.

Quest'anno, non volevo farmi troppo sorprendere, così mi ero preparato una serie di discorsi, appuntandomi un po' di argomenti coi quali rassenerare o inquietare i gentili lettori della rivista (a proposito, grazie a tutti per i lusinghieri consensi evidenziati da un indice di gradimento di subitanea lettura).

Avrei voluto dissertare sui fumetti americani, di colpo tornati di moda (per esempio di una straordinaria serie orrorifica ormai decennale che, dopo essere stata ignorata da tutti, è al centro di sovrapposte opzioni di almeno quattro editori).

Avrei voluto puntare il dito contro un tipo che crede di avere ancora il diritto di far ancora parte del gruppo dopo aver per mesi bellamente preso in giro il fumetto e le sue regole a suon di tette, culi e finti ravvedimenti.

Avrei voluto denunciare un collega e le sue impennate da aspirante, ma implume, nemico del defunto commissario Cattani.

Avrei voluto segnalare i molteplici tentativi di realizzare anche in Italia un museo del fumetto improntato alla tenace lezione di quello di Angoulême.

Mi sarebbe piaciuto raccontare altri pettegolezzi sul mercato francese, sempre più tristemente attratto nel maelstrom della rassegna e dell'improvvisazione.

Avrei persino goduto nel segnalare i prodigi di alcuni autori così sconosciuti da essere persino impronunciabili come nome.

Avrei voluto parlare del primo, straordinario album di Giuseppe Palumbo («Ramar-

ro», edizioni Frigidaire), o di quello forse meno straordinario, ma fondamentale per respiro e concezione di Milo Manara («Sognare forse», editrice Rizzoli).

Avrei, insomma, voluto strafare, pormi un gradino sopra gli altri, proiettarmi in territori così poco praticabili dal resto degli addetti ai lavori che avrei finito per sentirmi solo.

Solo coi miei Akira (accento sulla prima a), coi miei Diabolik irrimediabilmente annacquati, coi miei fratelli Floch così fraternamente lontani l'uno dall'altro, col mio Cavaliere Oscuro che avrei voluto sposo di una donna dell'est, coi miei eroi che ci sono già e che non ci sono ancora. Solo con chi mi contesta provocatorie e volutamente esagerate contestazioni al bel Moebius (a loro comunque, appuntamento sui manuali del duemiladue o giù di lì). Solo con chi capisce che il feroce ballo di debutto della Warner Italia (con quello che ne consegue) è un male beneficamente necessario. Solo con chi sa che il fumetto italiano ha autori e idee in grado di contrastare multinazionali miliardarie e parvenu col portafoglio stipato di carte di credito dalla non immediata solvibilità. Solo contro chi alla calcolatrice antepone amicizie, idee e progetti ubriachi di ingenua inopportunità. Poi, il giorno dopo, quando scrivo, finita la Fiera, alcune telefonate mi confermano che forse vivo in un mondo in cui solo sono davvero.

E allora, per non mancare all'appuntamento mensile con Comic Art, mi resta un unico argomento. Un compleanno, o un anniversario. Non saprei specificare. I cento numeri di Vavel (o Babel, o come cavolo si scriverebbe qui da noi). I cento numeri, cioè, di una rivista che si pubblica in Grecia, che presenta il meglio del fumetto europeo, e che spesso vende e fa parlare più delle rinomatissime consorelle continentali. Complimenti, Babel (Vavel). Complimenti Nikki e Giorgio. Voi avete capito tutto. Noi probabilmente no. Io sicuramente no.

Luigi Bernardi

Scusi, permette...

Lo sconforto, in agrodolce spero, di Bernardi è spiegabile oltre che per la disumanità di un certo modo di fare editoria, anche, forse, con la stanchezza, fisica e psicologica che una manifestazione come Bologna procura. Intanto alla Fiera chiunque sia impegnato nell'editoria «deve» affrontare una sequela di appuntamenti e di meeting quasi sempre faticosi anche se l'impegno non è quasi mai proporzionato ai risultati pratici. Poi è d'obbligo fronteggiare tutta una serie di contatti occasionali e non, dove interessi, chiacchiere, pettegolezzi, prospettive, proposte, notizie sensazionali e succose, alleanze e disalleanze (scusate l'improprietà) si aggrovigliano in una matassa ingarbugliata che solo il tempo e la cattiva

memoria sapranno districare. Questo per dire che anch'io sono tornato da Bologna esausto e svuotato; ma non sfiduciato. Ma credo che nemmeno Luigi lo sia veramente tant'è che lo immagino già a progettare e a valutare nuove iniziative.

Ma cosa è successo veramente di nuovo a Bologna? O meglio: cosa bolle in pentola nell'editoria per ragazzi che alla Fiera si è potuto individuare e intravedere? Intanto restringiamo il campo al nostro settore, quello del fumetto d'autore. Perché se dovessimo allargare il nostro interesse all'editoria per ragazzi o per bambini (e forse non sarebbe male) il discorso andrebbe ad addentrarsi in un percorso dove del fumetto non troveremmo traccia. Restiamo quindi nel nostro orticello. Sembra consolidarsi la strategia che vuole i proprietari di «caratteri» protagonisti in prima persona delle iniziative editoriali. Quindi spazi ristretti per quegli agenti o quelle organizzazioni che concentrano e rappresentano uno stuolo di personaggi figli dello stesso marchio con il fine di proporre le più svariate iniziative (merchandising, pubblicità, promozioni, testimonial, ecc.). I proprietari dei copyright in genere hanno deciso di mettersi in proprio come già avvenuto in casi eclatanti. Iniziative come queste fanno non solo piazza pulita di agenti e agenzie ma anche di editori compresi quelli di stazza.

O perlomeno questa strategia sollecita la cancellazione di interi dipartimenti di editori talvolta con bilanci di migliaia di miliardi. Non bisogna pensare che questo sia un fenomeno solo italiano ma è una tendenza che si sta manifestando in tutta l'Europa. Questa filosofia, ormai accettata, sta sollecitando la nascita di nuove strutture editoriali librarie che andranno ad affiancarsi alle altre già esistenti nel settore dei periodici da edicola. Ma la grossa novità è rappresentata dalla risposta degli editori. Da una serie di indiscrezioni si è saputo che molti editori pensano di organizzare al loro interno degli studi di creazioni. E già si profilano due diversi modi di intendere e di organizzare la «creatività» all'interno dell'azienda. In alcuni casi verranno chiamati a collaborare allo studio valenti artisti ai quali spetterà però il ruolo, anche se remuneratissimo, di ghost, cioè di realizzatori ed esecutori ai quali non competerà alcun futuro dividendo (le famose royalties) sulle creazioni. In altri l'artista sarà coinvolto nella proprietà del «carattere» conservandone anche la paternità. Ecco dunque che l'editoria sembra aver preso le contromisure per tutelare il suo futuro nell'uso di creazioni originali. Personalmente ho scarsa simpatia per politiche di questo tipo che finiscono per snaturare il ruolo dell'autore. Forse esiste, come sempre, una terza via che potrebbe essere quella di non tentare di mettere la mordacchia ai «creativi» tenendo però conto che gli investimenti aziendali hanno un loro valore e che meritano una contropartita. Ma probabilmente avremo modo di riparlare di questo problema sul quale c'è ampio spazio di discussione.

Rinaldo Traini